

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE A VARALLO SESIA

Pochi ma buoni (il che vuol dire buoni forse ma pochi di sicuro, cioè meno di quanti l'occasione avrebbe meritato) ci siamo trovati alle 8 di domenica 3 ottobre per la Giornata parrocchiale di inizio d'anno. Dopo tanti anni, non c'era Don Lanfranco: don Paolo ci ha presentato il parroco designato, Don Antonio Torresin, non ancora nell'esercizio della sua carica ma desideroso di incontrare almeno un primo nucleo della sua nuova comunità – e questa era l'occasione propizia.

Una delle prime cose che Don Antonio ci ha detto di sé, già sul pullman, è la sua difficoltà a ricordare i nomi da associare ai volti, con la richiesta di avere pazienza e aiutarlo, soprattutto nei primi tempi. Ne parlo come indice di un tratto umano, improntato alla cordialità e allo spirito comunitario, che mi ha colpito. Siccome lui stesso racconta di sé in altre pagine di questo numero, non dirò altro ma torno alla cronaca della giornata.

Il Sacro Monte di Varallo ci accoglie tra le nubi e qualche tentativo di pioggia, per fortuna solo parzialmente riuscito. Per prima cosa c'è la Santa Messa, con l'omelia di Don Antonio. Le Letture ben si prestano a un approfondimento di quale debba essere lo spirito d'amore e comunione che distingue una comunità che voglia dirsi autenticamente cristiana. È Dio che per primo accoglie noi, e l'accoglienza che noi riserviamo agli altri è il riflesso di questa sua iniziativa nell'Amore.

Inizia poi la visita guidata – *ben* guidata, direi: da una persona che al momento giusto, prima di salire la Scala Santa, invita tutti a un momento di preghiera – alle cappelle che per volontà di Padre Bernardino Caimi consentono da oltre cinque secoli di ripercorrere i luoghi della Terra Santa che furono testimoni della vicenda terrena di Gesù. Mi ha affascinato l'opera di Gaudenzio Ferrari e dei suoi collaboratori: una fusione di scultura e pittura che ci proietta all'interno delle vicende, con soluzioni che precorrono

ampiamente ciò che certe “installazioni” moderne vorrebbero far passare come opere d’avanguardia. Mi ha colpito anche la loro collocazione: “andare da Erode a Pilato” comporta muoversi da un Palazzo all’altro, salire e scendere delle scale; sia pure per brevi tratti si ha tempo di riflettere su ciò che è stata, anche fisicamente, la giornata della Passione.

Dopo pranzo, l’incontro comunitario, intenso e sentito, come momento di conoscenza reciproca e di ricognizione delle prospettive di lavoro della Parrocchia nell’anno che sta iniziando. Non posso sintetizzare in poche righe le due ore di assemblea: rischerei di banalizzare i temi che sono stati affrontati, alcuni in maniera più approfondita, altri appena accennati in attesa di incontri successivi. Queste pagine non mancheranno di documentare impegni e proposte relativi a ciascun aspetto della vita parrocchiale.

A conclusione della giornata c’è stata la visita alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie e alla splendida “parete gaudenziana”, un magnifico esempio di quelle “Bibbie dei poveri” che con l’illustrazione degli episodi della Vita di Cristo erano strumento fondamentale di catechesi quando l’analfabetismo era la regola e il saper leggere l’eccezione.

Dopo l’illustrazione della chiesa e in particolare dei 21 riquadri della Parete, dall’Annunciazione alla Resurrezione, da parte di una delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, ci siamo uniti alla loro comunità nella recita del Santo Rosario e del Vespro.

Una giornata, quindi, in cui l’incontro tra Arte e Spiritualità ha avuto un ruolo rilevante; ma sicuramente più rilevante è stato l’incontro tra di noi (molte vecchie conoscenze e qualche volto nuovo) e soprattutto l’incontro tra una rappresentanza della comunità parrocchiale e colui che si accingeva ad esserne a capo.

Gianfranco Porcelli